



federazione
organismi
cristiani
servizio
internazionale
volontario

“UNA TASSA PER LO SVILUPPO”

**TASSARE I MOVIMENTI INTERNAZIONALI DI
CAPITALE PER FINANZIARE LO SVILUPPO**

DOCUMENTO DI POSIZIONE

Associazioni Aderenti alla Campagna “Una Tassa per lo Sviluppo”

ACLI, ADICONSUM, AGESCI, ANOLF, ARCI, Associazione Nazionale “Rete Volontari Rientrati”, Associazione Tornasole, AUSER, Banca Popolare Etica, CEFA, CIES, CIPAX,

1. INTRODUZIONE

Il processo di mondializzazione (o globalizzazione) del sistema economico internazionale è considerato un elemento di prosperità. La mondializzazione dei mercati finanziari viceversa ha dimostrato i suoi frutti solo sulle economie industrializzate mentre gravi controindicazioni si sono manifestate nelle economie in via di sviluppo. Ne sono esempio le crisi finanziarie avvenute in Messico, nell'Est Asiatico, nella Russia, ecc. Ciò che colpisce di queste crisi è la profondità delle stesse (in confronto la crisi del 29 fu di entità e conseguenze meno gravi) e l'assenza di collegamenti diretti con l'andamento dell'economia reale. Le crisi hanno colpito paesi "buoni" e paesi "cattivi" in uguale maniera. Inoltre nulla ci garantisce che crisi del genere non avvengano anche nei paesi ricchi.

La mondializzazione dei mercati finanziari internazionali si inserisce inoltre in un contesto che vede a tutt'oggi l'assenza di un sistema finanziario internazionale stabile o organizzato, in grado di intervenire per impedire il ripetersi delle crisi finanziarie. Inoltre, l'attuale sistema finanziario è lontano dal creare autonomamente un flusso di risorse capaci di affrontare i gravi problemi del pianeta quali lo sviluppo sociale ed economico nei paesi poveri.

Negli anni '90, il principio di tassare le operazioni di cambio, ed in particolare la proposta di J. Tobin del 1972, di applicare una tassa internazionale uniforme su tutte le operazioni di conversione in valuta, entrano a far parte di un movimento internazionale che chiede il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, la costituzione di un Consiglio di Sicurezza Economico, il controllo delle attività bancarie internazionali e la creazione di una nuova categoria di tasse sui movimenti internazionali di capitali.

Il Rapporto Annuale sullo Sviluppo Umano del 1994, pubblicato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), ha considerato tasse di questo tipo come elementi per un nuovo approccio della cooperazione allo sviluppo. Il rapporto giungeva alla conclusione che una tassa del tipo Tobin sembrava essere la più semplice da attuare. A tale proposta è stato dedicato ampio spazio durante il Summit Mondiale per lo Sviluppo Sociale a Copenaghen, così come in occasione del cinquantesimo anniversario delle Nazioni Unite nel 1995. La questione è stata ugualmente affrontata durante i preparativi per il Summit del G7 ad Halifax, tuttavia allora si riteneva che le difficoltà tecniche fossero eccessive laddove, in realtà, il clima politico era poco favorevole. Ciò in particolare negli Stati Uniti dove, nel 1996 è stato presentato al Congresso un progetto di legge intitolato "Divieto di Tassazioni imposte dalle Nazioni Unite" il cui lo scopo esplicito era imporre un divieto alle Nazioni Unite di elaborare o instaurare una tassa del tipo Tobin o qualsiasi altra tassa internazionale. L'intervento del Congresso Americano è riuscito ad impedire alle Nazioni Unite di mandare avanti proposte di tipo Tobin (Cfr. ul Haq, M., Ed. (1996). The Tobin Tax: Coping with Financial Volatility. London, Oxford University Press)

3. Questa tassa potrebbe accelerare una riforma del sistema monetario internazionale, ormai da tutti auspicata, ma che per gli enormi interessi in gioco non riesce ad essere affrontata seriamente, nonostante le recenti e ripetute crisi finanziarie.

Tramite questo documento si vuole fornire un quadro sintetico di informazioni a favore dell'imposizione di una tassa tipo Tobin. Le questioni strettamente tecniche sono state ampiamente trattate in sedi accademiche e politiche a cui si rimanda.

2. GESTIRE IL SISTEMA FINANZIARIO INTERNAZIONALE INSTAURANDO UN MECCANISMO DI IMPOSTA SULLE TRANSAZIONI VALUTARIE.

Alla base dei movimenti speculativi di capitale vi sono i tassi di cambio ovvero il valore di una moneta in termini di un'altra moneta. Si possono avere due sistemi di tassi di cambio: fissi e flessibili.

In un sistema a tasso di cambio flessibile il valore della moneta in termini di un'altra è lasciato libero di fluttuare (in alcuni casi con dei vincoli), in relazione all'offerta e alla domanda della moneta stessa. In un sistema a tassi di cambio fissi il valore della moneta è fisso e stabilito unilateralmente o bilateralmente dalle Banche Centrali.

È interesse di tutti i paesi che l'ampiezza delle oscillazioni del cambio, in un sistema di tassi variabili, sia non molto elevata e possibilmente prevedibile (si pensi a chi deve vendere e/o acquistare beni e/o servizi). Ed è per questo che sono molti i paesi ad aver optato per un tasso di cambio fisso che può essere bilaterale, ovvero un accordo tra due paesi; regionale, come nel Sistema Monetario Europeo in cui i tassi di cambio potevano variare solo all'interno di fissati margini; unilaterale, qualora un paese decida di legare la propria moneta al valore di una moneta di riferimento (come l'Argentina che ha fissato il peso al dollaro).

In un sistema a cambio fisso, il valore della moneta è stabile finché si può mantenere una determinata parità, successivamente ci si muove verso una nuova parità (tramite rivalutazione e svalutazione) o il cambio si lascia libero di fluttuare. Quando l'offerta della moneta (per esempio sotto forma di ordini di vendita) diventa ampiamente superiore alla domanda si ha un abbassamento forzato della parità (svalutazione o deprezzamento). Se la svalutazione è il risultato di un accordo tra gli attori del mercato finanziario internazionale, le conseguenze economico-sociali della svalutazione possono solitamente essere gestite. Se invece l'abbassamento della parità è dovuto ad una massiccia speculazione sulla valuta si instaurano meccanismi difficilmente gestibili da parte delle autorità e con gravi conseguenze economiche e sociali sul paese colpito.

Il processo di apertura dei mercati internazionali ha portato ad un impressionante aumento delle operazioni in valuta che, nel 1999, hanno raggiunto i 1800 miliardi di dollari al giorno. Anche la fine delle politiche protezionistiche ha indotto un aumento degli scambi

"Non ho alcuna esitazione ad affermare che il sistema capitalistico globale soccomberà ai suoi stessi difetti: a meno che noi tutti riconosciamo le sue imperfezioni e interveniamo in tempo per correggerle

.....

I mercati finanziari si sono comportati come una di quelle sfere di acciaio per demolire gli edifici, oscillando da un paese all'altro e abbattendo quelli più deboli"

Soros, George, *La crisi del capitalismo globale*, Ed Ponte alle Grazie, 1999

In altre parole esiste nel sistema economico mondiale una crescente ricchezza sotto forma di liquidità che necessita in modo ossessivo di trovare dei rendimenti e non è in grado di ritrovarli attraverso un uso legato alla creazione di ricchezza reale e dunque induce delle fluttuazioni valutarie così da trarne profitto economico.

3. COS'È LA SPECULAZIONE VALUTARIA?

Generalmente la speculazione finanziaria è l'assunzione consapevole di un rischio aggiuntivo (creazione cioè di "un'operazione aperta") tramite l'acquisto o la vendita di uno strumento finanziario in modo da produrre utili da un cambiamento anticipato del prezzo di quest'ultimo. I fattori determinanti sono la previsione dei cambiamenti futuri del prezzo o la conoscenza di informazioni che inducono lo speculatore a credere di poter "raggirare o anticipare il mercato" (beat the market). Per ciò che riguarda le valute la speculazione si basa sull'acquisto o la vendita di una valuta (a pronti o tramite una transazione finanziaria derivata – cfr. Allegato tecnico 1) oppure sul prestito e l'investimento in questa valuta, senza necessariamente avere una posizione preliminare in questa moneta cioè senza possedere la moneta o un futuro contratto che garantisca la copertura della posizione.

Le speculazioni sulle valute avvengono principalmente in presenza di tassi cambio fissi. In un tale sistema di cambio i paesi si impegnano infatti a mantenere una parità nei confronti di valute estere, riservandosi il diritto a modificare il cambio in base all'andamento del sistema economico. Paradossalmente una delle ragioni delle crisi risiede proprio nella possibilità da parte del governo di modificare la parità quando lo ritenga necessario. In sintesi, l'aspettativa da parte dei mercati finanziari di un aggiustamento del tasso di cambio può generare una crisi valutaria e indurre il governo a riallineare prima del previsto o persino in circostanze nelle quali non intendeva affatto farlo.

Una speculazione su grande scala ha quasi sempre alla base il deterioramento dei più

sui capitali).

Da un punto di vista strettamente economico un intervento speculativo, anche massiccio, trova le sue giustificazioni in due aspetti fondamentali:

- si basa sul confronto fra rischio e rendimento atteso come in tutte le operazioni economiche in una economia di mercato;
- non è proibito o considerato illegittimo dagli accordi che regolano il sistema economico e finanziario mondiale.

Da un punto di vista etico le cose sono più complesse. Nonostante si parli di ideologia liberista e libero mercato esistono norme di comportamento anche nel sistema economico basato sul libero scambio; esse hanno alla loro base valutazioni etico-politiche (basti pensare al commercio di droga, al movimento migratorio, allo sfruttamento del lavoro minorile, ecc.).

È possibile introdurre, anche nello specifico comportamento dello speculatore finanziario internazionale, valutazioni etiche relative al tipo di operazioni intraprese? Teoricamente sì, in pratica invece risulta molto difficile se non impossibile.

Le esperienze passate di attacchi speculativi sulle valute hanno provocato enormi profitti, ai danni di paesi e popolazioni difficilmente valutabili in termini umani ed economici (si veda il riquadro 1 sulla crisi asiatica). Anche in questi casi eclatanti sarebbe tuttavia stato difficile distinguere le normali operazioni di affari, dovute a reazioni relative all'andamento dell'economia, da quelle puramente speculative e di "sciacallaggio". Individuare quanta parte dei movimenti valutari sia puramente speculativa è praticamente impossibile, infatti, in presenza di cambi flessibili, la valutazione della dinamica valutaria fa parte anche delle normali operazioni di scambio e di compravendita di azioni e titoli di credito. Anche nell'acquisto e vendita di beni e di operazioni finanziarie di investimento in azioni e titoli di credito c'è una componente speculativa di breve e brevissimo periodo. In questo caso però, diversamente da quello che avviene nel caso di "pura" speculazione sui cambi gli effetti sul sistema economico del paese sono generalmente più limitati e questo per due motivi: il primo è che le operazioni puramente speculative di borsa sono spesso un "gioco a somma zero" nel senso che tra gli stessi operatori si dividono simmetricamente guadagni e perdite, il secondo è che la stragrande maggioranza delle azioni e dei titoli di credito appartengono a imprese e stati di paesi sviluppati o di nuova industrializzazione che hanno maggiori capacità, in situazioni normali, di difesa da un attacco speculativo. Anche se alcuni casi (Vedi la crisi asiatica del 1997) la speculazione internazionale sui titoli di un certo paese è il primo passo per una successiva massiccia speculazione sulla sua moneta.

4. LA PROPOSTA DI TASSAZIONE DEI MOVIMENTI INTERNAZIONALI DI

? Allo stesso tempo avrebbe ottenuto introiti fiscali internazionali e quindi una fonte di reddito realmente mondiale volta ad accettare le sfide globali, come il mantenimento di un sistema finanziario stabile o la lotta contro la povertà nel mondo (ipotesi diverse sull'imponibile, sulle aliquote e sugli strumenti finanziari, stimano introiti fiscali annuali oscillanti tra alcune decine e alcune centinaia di miliardi di dollari – a questo proposito si veda Riquadro 5). I paesi implicati nelle crisi inoltre non avrebbero più bisogno di utilizzare le deboli risorse finanziarie dei prestiti del FMI per ripristinare la stabilità finanziaria dopo le crisi.

? Infine avrebbe potuto avere un ruolo per mitigare le attuali distorsioni della struttura fiscale a livello nazionale ed internazionale. Le transazioni finanziarie internazionali infatti sfuggono in gran parte all'imposizione. Allo stesso modo, nell'ambito nazionale, esiste una grande disparità tra i carichi fiscali sul lavoro e le tasse sul capitale. Generalmente ed in particolare da un punto di equità le transazioni finanziarie devono essere soggette ad imposizione allo stesso modo di ogni altra transazione. Una tassa del tipo Tobin potrebbe sostituire una tassa più generale sul capitale.

Questa proposta, malgrado gli evidenti vantaggi, non è mai stata seriamente presa in considerazione dai protagonisti internazionali, neanche quando è riemersa in occasione di crisi finanziarie. Oltre alla reticenza politica verso tasse internazionali che potrebbero minacciare la sovranità fiscale nazionale (anche se la tassa è di fatto prelevata ad un livello nazionale prima di essere parzialmente ridistribuita all'estero), la proposta è stata severamente criticata da analisti finanziari poiché porrebbe dei problemi tecnici. (Si vedano i Riquadri 2 e 3 sugli aspetti tecnici della Tobin Tax e il Riquadro 4 sugli aspetti istituzionali)

Nel corso degli anni, la proposta iniziale è stata rivista e corretta tenendo conto di alcune critiche. Molte obiezioni di ordine tecnico possono ormai essere scartate. Per quello che riguarda l'attuabilità, va ricordato che alcune tasse sulle transazioni finanziarie (solitamente di entità modesta e generalmente chiamate "tasse sulle transazioni dei titoli" o TTT) vengono già prelevate in numerosi paesi e raggiungono il loro obiettivo. Anche negli Stati Uniti prudenti argomentazioni a favore di TTT nazionale sono state formulate da rinomati esperti universitari, alcuni dei quali oggi ricoprono importanti incarichi politici, quali Joseph Stiglitz (ex Chief Economist della Banca Mondiale) e Lawrence Summers (per un periodo Ministro del Tesoro statunitense). Altri tipi di soluzione, quali i depositi obbligatori infruttiferi presso le banche centrali (legati al volume delle transazioni in valuta straniera) o delle imposte patrimoniali sulle posizioni nette in valuta, sono ugualmente state proposte ma senza grande successo.

Il difetto fondamentale della prima proposta Tobin che ancora rimane sul tappeto è che la tassa introdurrebbe altre distorsioni ed aumenterebbe il costo delle transazioni finanziarie internazionali "normali". Alcune piccoli ma preziosi segmenti del mercato potrebbero anche totalmente sparire.

nessun passo avanti può essere fatto.

5. LA PROPOSTA DELLE ONG

Le Organizzazioni non Governative (ONG) la cui attività internazionale è volta in modo prioritario ad intervenire sulle distorsioni che a livello internazionale lo sviluppo economico e i meccanismi che lo regolano hanno provocato e continuano a mantenere, non possono non vedere con estremo interesse l'introduzione di una tassazione sui trasferimenti di valuta.

La ragione è duplice:

A - Una tassazione sul movimento internazionale di capitali, per quanto bassa possa essere l'aliquota, porterebbe senza dubbio ad un volume di risorse molto elevato.. L'attuale clima relativo al reperimento di risorse nazionali per gli aiuti allo sviluppo è a dir poco desolante, poiché molti paesi non contribuiscono allo sforzo generale e preferiscono attendere che altri se ne facciano carico al loro posto. Tale atteggiamento sfocia in un'indifferenza generale per tutte le questioni di ordine mondiale e risorse rimosse a livello nazionale e ridistribuite in seguito su scala mondiale ne un esempio tipico di tale disinteresse. Ne è una perfetta illustrazione l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) in quanto rappresenta un sistema per raggiungere l'obiettivo internazionale comune di lotta contro la povertà nel mondo e per raggiungere uno sviluppo sociale adeguato. Secondo il rapporto dello UNDP sullo sviluppo umano 1997, tale obiettivo, ossia l'accesso universale ai servizi e ad una sicurezza sociale di base per alleviare la povertà, è realizzabile da un punto di vista finanziario. Nel 1994 il costo veniva stimato intorno agli 80 miliardi di USD all'anno per un periodo di 10 anni, ossia sino al 2005 (Rapporto del 1997 sullo Sviluppo Umano, riquadro 6.4, pag. 112). Ciò rappresenta meno dello 0,5% dei redditi mondiali. Malgrado i ripetuti solleciti ai paesi ricchi e le loro promesse di versamento di almeno lo 0,7% del loro PIL annuale all'APS, le risorse dell'APS non hanno raggiunto il loro obiettivo. In effetti, per i paesi appartenenti all'OCSE, la media attuale si aggira intorno allo 0,3%, ossia circa 40 miliardi di USD all'anno. A livello mondiale, l'APS globale si attesta allo 0,2% ed è in costante diminuzione (soprattutto in termini reali, ossia dopo una correzione per l'inflazione). Anche se rimangono aperti i problemi relativi alla gestione di risorse internazionali per lo sviluppo (si veda Riquadro 6) sia dal punto di vista tecnico che politico, è indubbio che un forte aumento di risorse darebbe un impulso verso la risoluzione degli squilibri di sviluppo umano e sociale.

B- Gli squilibri di sviluppo umano e sociale che si registrano nel mondo hanno fra le cause determinanti i meccanismi di funzionamento delle relazioni internazionali e del

ricerca economica, negli organismi internazionali si discute da tempo, ma un contributo di coloro che operano e si preoccupano dello sviluppo umano e delle disuguaglianze di sviluppo può operare nel senso di vedere e organizzare tali riforme avendo al centro non una fantomatica stabilità economica, ma un più difficile e lontano sviluppo umano più equilibrato e giusto.

RIQUADRO 1 : Impatto sociale della crisi monetaria nell'Est Asiatico

Conseguenze economiche e sociali della crisi

Nei paesi dell'est asiatico la svalutazione ha provocato degli effetti a catena il cui risultato finale è stato un impressionante aumento delle famiglie povere. La crisi asiatica è un esempio di come le crisi monetarie siano dei giochi a somma negativa: le conseguenze della crisi sono subite non da coloro che hanno investito piuttosto da tutta la società in generale, dai più vulnerabili in particolare.

"I ricchi hanno beneficiato del boom economico e noi, i poveri, paghiamo il prezzo della crisi. Anche l'accesso alle scuole ed ai servizi sanitari si sta riducendo. Abbiamo paura per il futuro dei nostri bambini", Khun Wichai, leader della comunità di Khon Kaen, Nord est della Thailandia. Khun ha perso il lavoro nella fattoria dove era impiegato; come conseguenza sua moglie non ha più i prodotti da vendere al mercato locale ed i figli sono stati ritirati dalla scuola nella ricerca di un lavoro. Khun si chiede: "Quale è la giustizia che ci obbliga a togliere i nostri figli dalla scuola per mandarli a lavorare?"

In Thailandia 254.217 studenti hanno dovuto lasciare la scuola per motivi legati alla crisi economica, di questi 119.631 (il 47%) appartenevano alla scuola elementare (Banca Mondiale, 1999). In Indonesia nel 1998 il 25% dei bambini in età scolastica non ha frequentato la scuola per l'impossibilità di pagare la seppur bassa retta.

Quali gli effetti della svalutazione sui paesi dell'Est Asiatico?

1. La svalutazione ha reso più difficile per le imprese servire i debiti in valuta estera; nello stesso tempo le banche commerciali e le istituzioni finanziarie hanno notevolmente ridotto i crediti verso le imprese. Molte di esse, fino ad allora in buona salute, sono quindi state costrette a chiudere, o sono fallite, nel migliore dei casi sono state costrette a ridimensionarsi. Alla chiusura delle imprese è corrisposto un enorme aumento della disoccupazione che è aumentata, in un anno, del 132% in Thailandia, del 137% in Malesia, del 200% in Corea, del 350% in Indonesia (Banca Mondiale 1999). Tra le imprese indebitate vanno considerati anche gli ospedali privati. Il taglio delle spese ha indotto la chiusura del 35% degli ospedali privati con gravi conseguenze sugli ospedali pubblici.

2. La svalutazione ha reso più costoso importare: al ridursi del valore della moneta nazionale è aumentato il prezzo dei beni espressi in moneta estera. L'aumento dei prezzi ha indotto un aumento dell'inflazione nazionale e quindi un'ulteriore perdita di potere d'acquisto dei salari ed una riduzione dei consumi delle famiglie. Nei paesi colpiti dalla crisi si è registrata una riduzione dei consumi anche nei beni di prima necessità tra cui riso, zucchero, farina,...

di razionalizzazione del sistema scolastico, risultato della crisi. Sempre in Thailandia 8.000 medici che nel 1998 avevano ricevuto una borsa di studio dal ministero della sanità non sono stati assunti per effetto dei tagli alla spesa pubblica.

I licenziamenti, tanto nel settore pubblico che in quello privato, l'impossibilità di trovare nuova occupazione, l'erosione dei salari, l'aumento dell'inflazione, tutto ha contribuito all'incremento della povertà. In Indonesia, nel 1998, circa 80 milioni di individui, su un totale di 200 milioni, ha guadagnato meno di \$4 al mese e la percentuale di poveri è divenuta del 40% rispetto all'11% precedente la crisi. A questo scenario vanno infine aggiunte le altre dimensioni della povertà: gli effetti della malnutrizione sulla capacità intellettuale degli individui, la diminuzione dei servizi pubblici e la conseguente emarginazione sociale, l'aumento delle tensioni sociali, dei crimini e della violenza.

Bibliografia

- 1) Banca Mondiale, 1999, Social Impact of Economic Crisis, www.worldbank.org
- 2) Banca Mondiale, 1998, East Asia: The road to recovery, Cap. 4
- 3) ILO, 1998, The social impact of the Asian Financial Crisis, Bangkok, 22-24 aprile 1998
- 4) Krugman Paul, web.mit.edu/krugman/www

RIQUADRO 2: Argomentazioni tecniche contrarie ad una tassa del tipo Tobin

1. Problemi di controllo, dato che le frodi fiscali si moltiplicherebbero: gli operatori tenterebbero di trasferire queste operazioni verso altri strumenti o altri territori, oppure utilizzerebbero degli intermediari non imponibili per sfuggire alla tassazione. A livello territoriale, tale misura necessiterebbe di un'applicazione universale su scala mondiale, inclusi i paradisi fiscali. Ciononostante una decisione dei paesi più forti, e l'Europa in prima fila, implementare una volontà politica in questo senso o ancora meglio una prima applicazione della tassa avrebbe una rilevanza e un potere di condizionamento indiscutibile. La necessità di una preventiva unanimità in realtà assomiglia molto ad una scarsa volontà politica dei paesi più ricchi di farsi promotori un intervento contro i movimenti speculativi di capitali piuttosto che rappresentare una critica seria.
2. A livello degli strumenti, tale misura necessiterebbe l'inclusione nell'imponibile delle transazioni di cambio di tipo derivato, quali le operazioni a termine o allo scoperto, gli swap e le opzioni. Alcuni detrattori aggiungono che dovrebbero essere inclusi nell'imponibile anche gli "assets" finanziari diversi dalle valute, in quanto potrebbero essere considerati come soluzioni alternative. Rispetto a questi strumenti, potrebbe non essere agevole determinare un'aliquota d'imposta adeguata ed equivalente a quella applicata alle transazioni a pronti. Allo stesso modo, per quel che riguarda il tipo d'istituzione, la distinzione tra gli intermediari imponibili e quelli che dovrebbero essere esonerati non è chiara. Per di più questo potrebbe provocare una rincorsa senza fine tra gli operatori che cercano lacune giuridiche al fine di sfuggire alle imposte e le autorità fiscali che cercano di colmarle.
3. In una struttura semplice la distinzione tra operazioni monetarie desiderabili e operazioni monetarie indesiderabili è molto labile. Di conseguenza, la tassa introdurrebbe altre distorsioni ed aumenterebbe il costo delle transazioni finanziarie internazionali "normali". Alcune piccoli ma preziosi segmenti del mercato potrebbero anche totalmente sparire.
4. Inoltre, le speculazioni "non desiderabili" non sono sempre quelle a breve termine per cui una penalizzazione supplementare delle transazioni a breve termine non è sempre appropriata.
5. Non vi sono prove in favore del fatto che la tassa permetterebbe una riduzione della volatilità dei tassi di cambio. Si può invece affermare che, da un punto di vista etico, la tassa colpisce gli effetti della speculazione non desiderabile piuttosto che la volatilità

Oltre a questioni più tecniche, molti aspetti legati alla realizzazione della proposta Spahn sono

internazionale, derivante dalle sue caratteristiche internazionali, ma verrebbe riscossa a livello nazionale. La riscossione verrebbe quindi delegata alle banche centrali. In questo modo, le autorità monetarie di ogni paese disporrebbero di informazioni dirette sull'andamento dei mercati e potrebbero facilmente controllare i movimenti del mercato sia a livello nazionale che internazionale, poiché il sistema permetterebbe una rapida aggregazione da parte della BRI.

3.3 Ripartizione degli introiti fiscali

Beninteso, l'obiettivo primario della TTV non è quello di generare introiti fiscali; infatti, essa è concepita innanzitutto per prevenire speculazioni eccessive dagli effetti devastanti. Inoltre, gli introiti fiscali potrebbero costituire una risorsa finanziaria considerevole che necessita di un equo sistema di ripartizione. A questo proposito, due questioni cruciali devono essere regolate: prima di tutto, la redistribuzione degli introiti fiscali molto elevati percepiti nei paesi che possiedono grandi centri finanziari, in secondo luogo la ripartizione degli introiti tra il livello nazionale e quello internazionale. In realtà, questi due problemi possono essere risolti contemporaneamente.

Anche se gli introiti fiscali vengono calcolati singolarmente per ogni paese, gli introiti generati dalla tassa di base variano sensibilmente da un paese all'altro, a seconda dell'importanza del mercato valutario locale. I principali centri finanziari - Londra, New York e Tokyo - genererebbero la maggior parte dei redditi. Per esempio, secondo l'inchiesta della BRI sul volume degli scambi nel 1995, il Regno Unito genererebbe quasi il 29% del totale degli introiti fiscali, contro il 15% degli Stati Uniti ed il 10% del Giappone. I paesi in via di sviluppo genererebbero circa il 14% del totale. Tra questi paesi, quelli aventi un centro finanziario, quali Singapore e Hong Kong, eserciterebbero la parte del leone. Di conseguenza, nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo gli introiti nazionali della tassa di base saranno probabilmente assai limitati a causa di una bassa aliquota d'imposta.

RIQUADRO 3: Alcuni problemi concernenti l'attuazione di una imposta sul movimento di capitali

Oltre a questioni più tecniche, molti aspetti legati alla realizzazione della proposta Spahn sono ancora da esaminare, principalmente la riscossione e la gestione della tassa, l'imponibile, la ripartizione della tassa e l'utilizzazione degli introiti fiscali. Dato che tali questioni hanno un carattere prevalentemente politico sono maggiormente soggette a discussioni. Alcuni orientamenti generali sono sintetizzati qui di seguito.

3.1 L'imponibile

Essendo l'aliquota d'imposta molto bassa, solo pochi operatori dovrebbero esserne esonerati, tra cui le banche centrali, la BRI, il FMI, ecc.

3.2 Riscossione della tassa

Gli studi di fattibilità tecnica di queste proposte di tassazione internazionale hanno dimostrato che una modalità di applicazione della tassa consiste nel prelevarla sul mercato e sul luogo della transazione. In altri termini, la tassa verrebbe introdotta nel quadro di una convenzione internazionale, derivante dalle sue caratteristiche internazionali, ma verrebbe riscossa a livello nazionale. La riscossione verrebbe quindi delegata alle banche centrali. In questo modo, le autorità monetarie di ogni paese disporrebbero di informazioni dirette sull'andamento dei mercati e potrebbero facilmente controllare i movimenti del mercato sia a livello nazionale che internazionale, poiché il sistema permetterebbe una rapida aggregazione da parte della BRI.

3.3 Ripartizione degli introiti fiscali

Beninteso, l'obiettivo primario della TTV non è quello di generare introiti fiscali; infatti, essa è concepita innanzitutto per prevenire speculazioni eccessive dagli effetti devastanti. Inoltre, gli introiti fiscali potrebbero costituire una risorsa finanziaria considerevole che necessita di un equo sistema di ripartizione. A questo proposito, due questioni cruciali devono essere regolate: prima di tutto, la redistribuzione degli introiti fiscali molto elevati percepiti nei paesi che possiedono grandi centri finanziari, in secondo luogo la ripartizione degli introiti tra il livello nazionale e quello internazionale. In realtà, questi due problemi possono essere risolti contemporaneamente.

Anche se gli introiti fiscali vengono calcolati singolarmente per ogni paese, gli introiti generati dalla tassa di base varieranno sensibilmente da un paese all'altro, a seconda dell'importanza del mercato valutario locale. I principali centri finanziari - Londra, New York e Tokyo - genererebbero la maggior parte dei redditi. Per esempio, secondo l'inchiesta della BRI sul volume degli scambi nel 1995, il Regno Unito genererebbe quasi il 29% del totale degli introiti fiscali, contro il 15% degli Stati Uniti ed il 10% del Giappone. I paesi in via di sviluppo genererebbero circa il 14% del totale. Tra questi paesi, quelli aventi un centro finanziario, quali Singapore e Hong Kong, eserciterebbero la parte del leone. Di conseguenza, nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo gli introiti nazionali della tassa di base saranno probabilmente assai

RIQUADRO 4 Tobin Tax: aspetti istituzionali

L'emergere dei problemi di instabilità finanziaria legati alla globalizzazione dell'economia ha portato, come corollario, all'acuirsi della crisi di sovranità che gli Stati nazionali stanno da tempo attraversando. Uno degli argomenti a sostegno dell'introduzione di una tassazione sulle transazioni valutarie (TTV) è, per l'appunto, la possibilità di recupero della sovranità statale come spazio di manovra nella gestione della politica economica, in particolare quella monetaria, sottraendola ai problemi di volatilità causati da aspettative destabilizzanti degli operatori. La TTV è ritenuta un tentativo di costruire uno strumento di controllo su alcune manifestazioni di mercato ritenute socialmente dannose, attraverso "l'organizzazione globale di azioni collettive" atte a superare gli ostacoli che ne impedirebbero l'adozione al solo livello nazionale. Da questo punto di vista, la proposta rientra nel processo di ripartizione funzionale della sovranità che, in seguito all'esperienza dell'Europa comunitaria, è visto da più parti come il superamento del limite territoriale degli Stati nazionali.

Un aspetto che, nella letteratura, è dato ormai per acquisito è la responsabilità prioritaria delle autorità nazionali nella raccolta della TTV, attraverso il sistema interbancario di compensazione e liquidazione delle operazioni di cambio. Gli Stati nazionali, nella forma dei governi e delle autorità monetarie, sono i soli che, tecnicamente e giuridicamente, sono in grado di imporre una simile tassazione. Altrettanto necessaria è, in ogni caso, la presenza di un accordo e di un organo internazionali di coordinamento, recepiti dalle legislazioni nazionali, che regolamentino gli aspetti comuni a tutti i partecipanti (percentuale di imposizione, base imponibile, esenzioni), stabiliscano le procedure di monitoraggio e prescrivano le sanzioni dirette agli Stati aderenti che si rivelano inadempienti. Tale accordo si pensa possa coinvolgere *in primis* solo un gruppo ristretto di Paesi, per poi essere universalmente adottato in una fase successiva. L'accordo deve essere del tipo aperto, per consentire la successiva adesione di altri Stati.

Al contrario, gli aspetti relativi alla gestione delle risorse rese disponibili sono più controversi, poiché l'importanza cruciale che rivestono richiede un attento schema di distribuzione. Da un lato, la sperequazione nella capacità di raccolta della tassa nei differenti mercati può essere agevolmente superata attraverso differenti meccanismi di detenzione delle risorse da parte delle autorità nazionali. Tali risorse dovrebbero essere vincolate al perseguimento di obiettivi di regolamentazione e rafforzamento del settore finanziario e di sviluppo sociale e riduzione della vulnerabilità della popolazione alle crisi economiche e finanziarie. Dall'altro lato, non altrettanto agevole si presenta la risoluzione del problema delle risorse da gestire a livello sovranazionale. La logica sottostante la TTV richiede che tali fondi siano utilizzati per il perseguimento di fini globali (i c.d. *commons*, come l'ambiente, la ricerca applicata alle malattie) e per la fornitura di *international public goods* (stabilità politica, sradicamento della povertà assoluta, servizi di base), gestiti principalmente dalle agenzie della

realizzando, nel contempo, un'opera di maggiore coinvolgimento dei rappresentanti dei Paesi beneficiari e della società civile locale ed internazionale, nonché un miglioramento dei criteri di monitoraggio e valutazione sui singoli progetti intrapresi e una capacità di comminare sanzioni nei casi di inadempienza. Nelle ipotesi più estremiste, tali agenzie potrebbero essere privatizzate o gestite secondo criteri commerciali per renderle più rispondenti a criteri efficientistici nella gestione dei progetti.

L'aspetto che in questa sede sembra più rilevante è la crucialità della trasparenza e della pubblicità delle decisioni di allocazione, oltre alla necessità di una maggiore democraticità in seno ai convitti internazionali paritetici, poiché le risorse in gioco sarebbero cospicue e ciò conferirebbe un'indiscussa robustezza finanziaria all'organo responsabile. In realtà, a prescindere dal dibattito sull'istituzione che dovrebbe ricevere il mandato e senza trascurare l'ipotesi di creazione di un'agenzia *ad hoc* organizzata secondo i principi su delineati, attualmente il principale ostacolo che si frappone all'introduzione di una TTV è la mancanza della volontà politica. Il consenso, naturalmente, si raggiungerà se e quando la necessità di adottare una politica coordinata diverrà più pressante del rischio di una persistente inattività.

Ciò non deve portare a trascurare importanti precedenti che possono contribuire ad una rapida introduzione della questione sui tavoli della politica internazionale. Non ci si riferisce tanto alle iniziative di Cile, Colombia, Malaysia, Corea del Sud, che hanno unilateralmente introdotto controlli sugli afflussi di capitale per scoraggiare i movimenti a breve. Molto più significativa appare l'azione intrapresa dal Parlamento canadese il quale, con la risoluzione del marzo 1999, ha inteso promuovere un accordo con la comunità internazionale ed ha conferito al suo governo un mandato forte per negoziare in seno ai *forum* internazionali una TTV come parte di una più generale riforma dell'architettura finanziaria internazionale. La proposta è giunta in aprile in seno alle Nazioni Unite ed è stata inserita tra gli argomenti che necessitano di uno studio approfondito in vista della Conferenza sul Finanziamento allo Sviluppo prevista nel 2002. Anche il governo finlandese ha intrapreso un'azione di sensibilizzazione a livello internazionale ed un gruppo di politici brasiliani ha costituito un Fronte Parlamentare per la Tobin Tax.

In questa direzione sembra orientarsi anche il disegno di legge n. 4707 attualmente in discussione al Senato italiano. Proposto con l'obiettivo di agevolare la fase di cancellazione di parte del debito estero dei Paesi a basso e medio-basso reddito, tale disegno di legge contiene, all'articolo 8 comma 3, l'intenzione di affidare al Governo la responsabilità di un'azione di sollecitazione per l'introduzione di una TTV di concerto con la comunità internazionale, *in primis* l'Unione Europea. L'imposta ipotizzata ammonterebbe allo 0,05%. I proventi realizzati sarebbero destinati per i due terzi a sostegno di un Fondo per lo sviluppo cogestito da donatori, beneficiari e società civile, mentre il rimanente terzo avrebbe la funzione di un fondo assicurativo contro le insolvenze delle istituzioni finanziarie, a tutela dell'affidabilità del mercato internazionale dei capitali, gestito dal Fondo Monetario Internazionale.

Nel frattempo, una serie di iniziative provenienti dalla società civile testimonia della forte

trasparenza nelle operazioni e sorveglianza sulle infrazioni, premesse indispensabili perché anche una TTV possa efficacemente funzionare.

RIQUADRO 5 : Introiti potenziali della TTV proposta

Le recenti stime mondiali riguardo il volume globale del mercato valutario, presentate nell'indagine triennale delle banche centrali pubblicata recentemente dalla BRI (aprile 1998) e riguardante 43 paesi, permettono una valutazione "meccanica" degli introiti potenziali totali derivanti dalla TTV proposta.

Sono state formulate diverse ipotesi. La prima riguarda il tipo di dati relativi al volume da considerare. Se una transazione interbancaria tra una banca americana ed una di Singapore riguardante la conversione di dollari americani subisce una tassazione in entrambi i paesi, non sarà necessario nessun aggiustamento tramite una doppia contabilizzazione. E' possibile utilizzare le cifre "netto-lordo" (che tengono conto della doppia contabilizzazione locale, ma non della doppia contabilizzazione internazionale) di cui la BRI fornisce i dettagli per 43 paesi.

Su questa base "netto-lordo", il volume quotidiano medio attuale degli strumenti di cambio internazionali (comprese le transazioni in contante, a termine, gli swap di valuta) viene stimato intorno ai 1971 miliardi di USD. Con le opzioni e gli swap di valute negoziati al di fuori della Borsa (ad un valore fittizio) il totale del montante sale a 2100 miliardi di USD. Di questo il 10% deve essere tolto per tener conto delle transazioni delle banche centrali (non imponibili) e delle transazioni non dichiarate, per cui si giunge a 1890 miliardi di USD. Quindi, meccanicamente, gli introiti fiscali globali potenziali di TTV di base potrebbero essere stimati a 47,25 miliardi di USD per un'aliquota d'imposta dello 0,01% o 94,5 miliardi di USD per un'aliquota dello 0,02%.

Le cifre "netto-lordo" di ogni paese consentono stime più dettagliate, in particolare per quanto riguarda la ripartizione degli introiti totali tra il livello nazionale e quello mondiale. Se i paesi in via di sviluppo con redditi medi e bassi trattengono la totalità degli introiti fiscali, e se i paesi con redditi elevati trasferiscono l'80% del prodotto della tassa, l'imponibile potrebbe raggiungere i 340 miliardi di USD e rappresenterebbe 34 miliardi di USD a livello mondiale, per un'aliquota d'imposta dello 0,01%.

Fonte: Calcoli dell'autore basati sull'inchiesta della BRI, *Central Bank Survey of Foreign Exchange and Derivatives Market Activity in April 1998: Preliminary Global Data*, comunicato stampa, 19 ottobre 1998, 10 pagine.

RIQUADRO 6: Gestione ed utilizzazione degli introiti fiscali a livello internazionale

Rimane aperta la questione di chi gestirà la parte internazionale degli introiti derivanti dalla tassa di base e con quali modalità. Secondo l'analisi presentata nella prima parte del documento, la proposta consiste nell'utilizzare gli introiti per finanziare lo sviluppo sociale dei paesi poveri. Quanto all'attribuzione della gestione dei fondi, il candidato più logico sarebbe l'istituzione che ottiene i risultati migliori in termini di risposta alle necessità sociali e allo sviluppo umano. In pratica, però, la scelta risulterà piuttosto difficile, in quanto questa decisione dovrebbe essere associata ad una definizione più precisa dell'elemento ritenuto più importante per lo sviluppo sociale.

Le recenti crisi - monetarie e non - che hanno scosso molti paesi in via di sviluppo e la Russia, indicano che attualmente nessuna organizzazione internazionale può, da sola, risolvere questi enormi problemi. La recente ondata di critiche, specialmente nei confronti del FMI, ha dato luogo ad innumerevoli proposte di riforma, alcune superficiali, altre più approfondite. Ad ogni modo, la maggior parte di esse raccomandano una maggiore concentrazione delle attività attraverso una più stretta collaborazione o la fusione di diversi organismi internazionali, ma anche un ruolo maggiore dei rappresentanti dei paesi in via di sviluppo stessi. Di conseguenza, il delicato problema della gestione della tassa dovrà essere studiato in funzione dell'evoluzione del dibattito sulla riforma delle organizzazioni internazionali implicate

ALLEGATO TECNICO : Glossario della transazioni valutarie

Le transazioni **spot** sono operazioni di cambio effettuate al prezzo del giorno e liquidate in genere entro due giorni. Questo non è l'unico sistema con cui vengono cambiate le valute. A parte tali operazioni in contante, esistono delle transazioni derivate sulle valuta come *forwards*, *repos*, *swaps*, *futures*, *options*.

Le **transazioni derivate** possono essere negoziate in due modi: tramite OTC o in Borsa. I prodotti derivati negoziati al di fuori della Borsa (OTC) vengono liberamente negoziati tra le due parti; i termini del contratto (data di scadenza, prezzo, valore nominale) sono determinati dagli utilizzatori. Questi contratti "su misura" sono difficili da negoziare sul mercato secondario e non possono quindi essere portati a termine prima della scadenza. Di conseguenza, il detentore del contratto è esposto al rischio della controparte, e cioè che la controparte non sia in grado di adempiere ai propri obblighi di scadenza. Nel caso di utilizzatori finali non finanziari, la controparte è generalmente una banca.

Per i prodotti derivati negoziati in Borsa, la controparte del contratto è la Camera di Compensazione della Borsa che provvede, per un determinato contratto, a far coincidere domanda e offerta. In questo caso, per ottenere liquidità le clausole del contratto devono essere standardizzate. Questo sistema permette di creare un mercato secondario caratterizzato dalla liquidità, in cui il valore di un contratto derivato è determinato giorno per giorno e le posizioni possono essere modificate tutti i giorni sino alla scadenza. Il fatto che la controparte sia la Camera di Compensazione piuttosto che un operatore individuale riduce considerevolmente i rischi.

Il contratto **forward** è la più classica delle transazioni derivate; gli operatori si impegnano a comprare o a vendere un valore a un dato prezzo con scadenza futura. Non essendo il contratto negoziato in Borsa, le condizioni vengono liberamente stabilite, ma non esiste alcun mercato secondario e l'adempimento ha una scadenza. Fino a quel momento, il denaro non cambia di mano.

Spesso un'operazione a pronti e un'operazione a termine si combinano in una transazione per comprare o vendere una valuta al corso attuale del mercato, rivendendola o ricomprandola in un momento predefinito (ad esempio 7 giorni) ad un tasso prestabilito. Questa operazione si chiama *repo* (spesso chiamata "swap di valute", espressione poco chiara). Gli operatori chiamano anche quest'operazione "andata e ritorno".

La versione borsistica del *forward* è il contratto **future**, ossia un *forward* standard con un mercato secondario attivo. Lo scambio è anonimo e la controparte è la Camera di Compensazione. Il valore del contratto è determinato giorno per giorno e i contratti vengono rivalutati secondo il mercato. Ad esempio, l'utilizzatore versa un margine di garanzia per coprire eventuali perdite del valore del contratto e quando il valore del contratto aumenta riceve giornalmente la variazione del margine di garanzia su un conto aperto alla Camera di

caratteristiche proprie. Un'opzione è un contratto tra due parti in cui il compratore ha il diritto, ma non l'obbligo, di comprare (opzione d'acquisto) o di vendere (opzione di vendita) un determinato volume di strumenti finanziari ad un prezzo predefinito (il prezzo di esecuzione) nell'arco di un dato periodo futuro (opzione americana) o in un preciso momento del futuro (opzione europea). Per acquistare tale diritto, il compratore versa una quota anticipata e non rimborsabile al venditore. Il venditore incassa la quota e si impegna ad onorare il contratto quando l'altra parte decide di utilizzare le opzioni.

Il profilo del rapporto di un'opzione non è lineare (a differenza dei *forward* e degli *swap*). L'ammontare massimo che l'acquirente di un'opzione rischia di perdere è la quota versata. In cambio, però, può guadagnare molto. Il venditore incassa la quota e deve mantenere i suoi impegni indipendentemente dal momento in cui l'acquirente decide di realizzare l'opzione. Il suo guadagno è limitato alla quota versata, ma le perdite potrebbero essere consistenti.

I prodotti di tipo derivato, che richiedono un versamento iniziale limitato o nullo, permettono agli investitori (o agli speculatori) di aprire con poca liquidità notevoli posizioni in valuta nella domanda o nell'offerta (il cosiddetto "controvalore nominale"). Questo è l'effetto "leva" dei prodotti di tipo derivato, che inoltre aumenta il tasso di rendimento potenziale in rapporto al basso investimento a pronti.

Una dettagliata indagine sul mercato valutario, realizzata dalla BRI nel 1995, stimava il volume mondiale giornaliero delle transazioni valutarie a 1.300 miliardi di USD. Di questi, circa 530 milioni di USD erano rappresentati da transazioni *spot*, circa 100 miliardi di USD da *forward* e circa 600 miliardi di USD da *repo*. Il resto era rappresentato da altri prodotti di tipo derivato: *swap* di valute, opzioni, ecc.

GLOSSARIO

Effetto "band-wagon"

Acquisto o vendita di strumenti finanziari senza un'analisi personale del valore dello strumento, ma semplicemente imitando rinomati investitori. Sinonimo: **herding**.

Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI)

Organizzazione internazionale creata durante la Conferenza dell'Aia nel 1930, detenuta e controllata dalle banche centrali allo scopo di rendere loro dei servizi e, indirettamente, anche al sistema finanziario internazionale. La sede dell'organizzazione si trova a Basilea.

Fundamental trading

Acquisto o vendita di strumenti finanziari basato sui fattori economici che determinano il valore degli strumenti. In opposizione ai *noise trading*.

Hedging

Coprire una posizione rischiosa dovuta all'acquisto o alla vendita di uno strumento finanziario il cui valore può cambiare nel corso del tempo.

Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)

Aiuto finanziario, sotto forma di donazioni o prestiti a basso tasso d'interesse, destinato ai Paesi in via di sviluppo e alle istituzioni multilaterali, erogato da organismi pubblici, compresi i governi centrali e le autorità locali. Esclude gli aiuti a scopi militari. Il coordinamento è assicurato dal Comitato Aiuto allo Sviluppo (CAD) dell'OCSE a Parigi.

Noise trading

Acquisto o vendita di strumenti finanziari non basato sui fattori economici che determinano il valore degli strumenti, bensì sulla dinamica dei prezzi, basata su tecniche d'analisi o su semplici "voci".

Speculazione

Nell'ambito del mercato finanziario, la speculazione è la deliberata esposizione a un rischio, ad esempio la vendita o l'acquisto di uno strumento finanziario il cui valore può cambiare, allo scopo di approfittare di un futuro cambiamento dei prezzi dello stesso. Se il cambiamento di valore è sfavorevole, lo speculatore non ha alcuna protezione e incorre in una perdita.

Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP)

Comitato Scientifico Campagna:

I membri del Comitato Scientifico autori del documento e del manifesto della Campagna sono di seguito:

Prof. Marco Cantalupi: docente di Economia Applicata presso l'Università di Trieste.

Dott. Giovanni Canitano: ricercatore presso l'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente (IPALMO).

Prof. Gaetano De Simone: docente di "Dritti della Persona Umana" e di "Storia delle Dottrine Sociali e Politiche" presso la Pontificia Università Lateranense.

Dott. Cesare Frassinetti: è stato direttore generale per la programmazione del Sistema delle Partecipazioni Statali presso il relativo Ministero. E' attuale Presidente del Cipax. Ha pubblicato "La mano visibile per un'economia della liberazione".

Dott. Riccardo Moro: responsabile del progetto tecnico di riconversione del debito lanciato dalla Campagna Ecclesiale Italiana tra Italia, Zambia e Guinea. Autore di diverse pubblicazioni sul tema del debito internazionale.

Prof. Antonio Nanni: professore di Filosofia e Scienza dell'Educazione.

Prof. Roberto Panizza: professore ordinario di Economia Internazionale presso l'Università di Torino, nonché consulente per le commissioni Finanza e Attività Produttive del Parlamento, all'interno di quest'ultima ha partecipato ai lavori di stesura del progetto di legge per il varo della Tobin Tax in Italia. Esperto per le Nazioni Unite nei Paesi in Via di Sviluppo.

Prof. Paolo Palazzi: docente di Economia dello Sviluppo presso la facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Roma "La Sapienza".

Dr.ssa Marina Ponti: lavora nell'organizzazione non governativa Mani Tese dal 1995 come responsabile settore internazionale e *policy adviser*. Tra le varie pubblicazioni da segnalare due interventi tematici pubblicati in *Social Watch 2000 Report* "There is something wrong with our

Alla Campagna aderiscono:

ACLI - Associazione Cristiane Lavoratori Italiani

ADICONSUM - Associazione Italiana Difesa Consumatori e Ambiente

AGESCI - Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani

ANOLF - Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere

ARCI - Associazione Ricreativa Culturale Italiana

Associazione Nazionale "Rete Volontari Rientrati"

Associazione Tornasole

AUSER - Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà

Banca Popolare Etica

CEFA - Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura

CIES - Centro Informazione ed Educazione allo Sviluppo

CIPAX - Centro Interconfessionale per la Pace

CIPSI - Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale

COCIS - Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la

Cooperazione Internazionale allo Sviluppo

Comunità Provvidenza

Consorzio ETIMOS

COSPE - Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti

CSI - Centro Sportivo Italiano

Fondazione CHOROS

INTERSOS - Organizzazione Umanitaria per l'Emergenza

LILA - Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS

Mani Tese

MIR Italia - Movimento Internazionale della Riconciliazione